

INTERVISTA – INTERVIEW

L'ESPERIENZA DELL'ECONOMIA DI COMUNIONE LA PAROLA A LIVIO BERTOLA* *a cura di Daniela Dato*

L'Economia di Comunione è una delle realtà che meglio rappresentano l'idea di una economia più umanista improntata ai valori delle solidarietà, della prossimità, della gratuità e della centralità della persona. Nata nel 1991 grazie a Chiara Lubich, essa potrebbe essere definita anche come una nuova forma di economia basata sulla "cultura del dare". Si tratta di un approccio che ha alle proprie fondamenta una strutturata visione del mondo ed una non meno precisa filosofia: un movimento del pensare-agire l'economia che coinvolge oggi oltre 800 imprese di produzione e servizio inserite nel mercato nei cinque continenti, 200 delle quali solo in Italia.

In questo senso, il progetto dell'Economia di Comunione si propone «come un "sì" a una economia diversa e alternativa al capitalismo del profitto a tutti i costi perché [...] "oggi è impensabile un mondo migliore senza economia ma un mondo migliore ha bisogno di una economia nuova"».

In questa intervista abbiamo voluto accogliere la voce di Livio Bertola, presidente dell'A.I.P.E.C., un'associazione di imprenditori, professionisti, aziende che intendono porre come valore aggiunto del proprio modo di lavorare nel mercato nazionale e internazionale, la cultura del dare e che perciò stesso hanno deciso di sposare filosofia e obiettivi dell'Economia di Comunione.

Nel sito dell'associazione si legge:

Comunione è la parola chiave! L'obiettivo è quello di condividere non soltanto le proprie capacità e la propria esperienza, ma anche le proprie idee, progetti. [...]. Tra gli obiettivi principali che A.I.P.E.C. intende perseguire:

- Conoscenza approfondita delle aziende e professionalità che fanno parte dell'Associazione, per condividere con esse l'organizzazione,

i progetti, le ambizioni, le idee, le esigenze, le difficoltà. Ciò consentirà il sorgere di connessioni tra aziende che condividono i medesimi principi etici, la Comunione tra le aziende.

- Formazione di uomini e aziende “nuove” che, sperimentando la ricchezza ottenuta da una reale e concreta applicazione della “cultura del dare”, vogliano sempre più approfondire tecniche e strategie per una crescita ed un miglioramento costanti.
- Contribuire a dar vita a imprese sane e votate al bene comune che sentano come propria la missione di sradicare la miseria e l’ingiustizia sociale, per contribuire ad edificare un sistema economico e una società umana di comunione.

A Livio Bertola, Presidente dell’AIPEC (Associazione Italiana Imprenditori Per un’Economia di Comunione) – che ringraziamo – abbiamo rivolto alcune domande perché tale movimento possa entrare a far parte del patrimonio di idee e possibilità delle giovani generazioni e delle generazioni di educatori per progettare e costruire un mondo migliore in cui, prima di tutto, si torni a pensare, a progettare, a immaginare poiché, come Bertola stesso ricorda nella intervista che segue, «questo mondo soffre anche per la mancanza di pensiero».

Domanda. Qual è secondo lei la definizione più completa di economia di comunione? E può descriverci una delle esperienze realizzate e spiegarci come si articola?

Risposta. L’Economia di Comunione (EdC) coinvolge imprenditori, lavoratori, manager, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici, impegnati su vari livelli, a promuovere una cultura economica improntata sulla comunione, la reciprocità, la gratuità, la fraternità, principi tipici del paradigma dell’Economia civile. L’EdC è una delle alternative al sistema capitalistico, dove al centro troviamo la persona e non il capitale. Il capitale è al servizio della persona, non il contrario. L’EdC, che si colloca all’interno della corrente di pensiero dell’Economia civile, rappresenta una delle vie per rendere il mercato più civile, equo ed inclusivo.

L’esperienza principale e densa di significato, si riconduce alla sua nascita in Brasile, che ha reso concreta la “cultura del dare”;

prima attraverso la comunità del luogo, tra la gente comune e dopo attraverso la creazione di aziende. Hanno aderito molte imprese, è nato un polo industriale e viene incentivata e seguita la nascita di microimprese nelle zone più povere delle città brasiliane.

D. Da dove nasce e come pensa si possa promuovere al di fuori degli specifici contesti che l'hanno vista affermarsi?

R. L'EdC sorge da un'intuizione, o meglio da un'illuminazione di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, quando, durante un viaggio a San Paolo del Brasile, dall'aereo, vedendo le favelas accanto ai grattacieli, rimane duramente colpita, tanto da paragonare quelle immagini a una corona di spine. Da quel momento nulla è più lo stesso per Chiara e capisce il sistema economico necessita di una radicale trasformazione. Il modello EdC è replicabile in tutto il mondo. Gli scopi sono: sconfiggere la miseria creando e mantenendo posti di lavoro, in particolare favorendo l'inclusione delle categorie più povere e disagiate, e puntando sulla condivisione degli utili per raggiungere tali obiettivi; formare uomini e donne che, con la loro competenza e professionalità, si dedichino allo sviluppo del progetto di economia di comunione, anche dedicandosi dedichino alla promozione di una "scuola di pensiero" dell'economia di comunione. Questo mondo soffre anche per la mancanza di pensiero, come già ricordava Paolo VI.

L'EdC non è solo fine a se stessa, ma spesso si trova a fare da "lievito" sui grandi temi della giustizia, povertà, sostenibilità, portando i valori che la contraddistinguono in contesti di rete a livello internazionale

D. Francesco Bergoglio in una delle sue ultime dichiarazioni non lascia margini di dubbio: l'economia contemporanea è un'economia malata. Qual è il suo punto di vista?

R. Condivido il fatto che l'economia sia malata. Se è vero che l'albero si vede dai frutti, basta osservare. La miseria di molti e la ricchezza di pochi, la distruzione di interi ecosistemi, le persone sfruttate fino all'esaurimento delle loro energie. Il neoliberalismo, os-

sessionato dalla crescita costi quel che costi, ha sì aumentato la ricchezza ma a scapito dell'ambiente. Negli ultimi 30 anni le disuguaglianze sono cresciute in maniera scandalosa. L'EdC è uno dei modelli più interessanti che cambiamento che ci riporta ai valori di un'economia e di una società solidale ma soprattutto fraterna.

D. Cosa risponderebbe, e sono tanti, a coloro che ritengono che parlare di economia di comunione, economia felice, economia più umanista sia un'utopia, se non addirittura una proposta demagogica?

R. Direi che l'esperienza dell'Economia di Comunione è tutta da provare. È un investimento che conviene agli imprenditori, ai collaboratori, agli studiosi di scienze sociali ed economiche, al pianeta che è in grande sofferenza e alle generazioni future. Il fine ultimo a cui tende l'EdC è il bene comune, e non il bene totale. La felicità, e non solamente la ricchezza.

D. Ci indica 3 “comandamenti” per promuovere una economia felice?

R. Costruire relazioni positive e costruttive tra le persone, portando la cultura del dare e la reciprocità nelle imprese e nel tessuto sociale; combattere la povertà e ridurre le disuguaglianze; divulgare con entusiasmo e a partire dalla propria personale esperienza i valori e i principi dell'EdC in modo da “infiammare” con la testimonianza concreta ogni angolo della terra, attirando l'attenzione di un numero sempre più grande di persone.

Sitografia

<https://www.avvenire.it/papa/pagine/economia-di-comunione-papa-francesco-incontro-sabato-4-febbraio>.

<https://www.aipec.it>.